

**PICCOLI PROFETI**

*Figlio del concilio Vaticano II, **Vittorio Bachelet (1926-1980)***

*guidò l'Azione cattolica italiana, portandola alla "scelta religiosa", e fu vicepresidente del Csm, dove cercò il dialogo tra le diverse anime della magistratura. Ispirato dall'umanesimo cristiano e da un forte senso dello Stato, fu assassinato dalle Brigate rosse*

*di Enzo Romeo*

**L'UOMO DELL'UNITÀ  
VITTIMA DELLE BR**



**S**ono le 11.35 del 12 febbraio 1980. A Roma il martedì pieno di sole sembra un anticipo di primavera. Nei viali della cittadella universitaria della Sapienza gli studenti passeggiano con i libri sotto al braccio. In Italia, però, **il barometro sociale segna tempesta. Il Paese è nel pieno degli anni di piombo**, che evidenziano una comunanza di interessi tra terrorismo e mafia. Neppure ventiquattro mesi prima è stato sequestrato e ucciso Aldo Moro e l'anno è iniziato con l'omicidio a Palermo del presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella, entrambi protagonisti del cosiddetto "compromesso storico" tra Democrazia cristiana e Partito comunista. Forze oscure temono le conseguenze di questo accordo politico.

Il professor Vittorio Bachelet, 54 anni ancora da compiere, sposato e padre di due figli, uomo mite ma saldo nella sua fede cristiana, ha appena terminato la lezione di Diritto amministrativo presso la facoltà di Scienze politiche, la stessa dove insegnava Moro. **Bachelet è il vicepresidente del Csm, il Consiglio superiore della magistratura, eppure non ha rinunciato all'insegnamento.** Ama il confronto coi giovani ed è sempre puntuale, tre volte a settimana, agli appuntamenti del suo corso di studi.

A pag. 32: Vittorio Bachelet sorridente tra i libri. Era professore di giurisprudenza. Sopra, da sinistra: un giovane Bachelet con la moglie Maria Teresa de Januario e la figlia, in uno scatto del 1953; ancora Vittorio (a sinistra) brinda con il figlio Giovanni, nel 1976.

Avviandosi all'uscita si ferma qualche istante sul mezzanino delle scale con l'assistente Rosy Bindi. Due passi più in là ci sono alcuni studenti. Nessuno fa caso alla coppia di terroristi appostati sulla porta dell'androne, pronti a entrare in azione. Si tratta di Anna Laura Braghetti, che era stata carceriera di Moro, e Bruno Seghetti, ex di Potere operaio. Fanno parte della colonna romana delle Brigate rosse. Bachelet si intrattiene oltre modo sul pianerottolo e allora la Braghetti rompe gli indugi: raggiunge il professore che le volge la schiena, lo afferra per una spalla e gli spara a bruciapelo quattro colpi di pistola calibro 32 all'addome. Bachelet barcolla e Seghetti esplosione altri proiettili, l'ultimo dei quali alla nuca. Un bersaglio facile: il professore non ha scorta, non l'ha mai richiesta.

### ***Sempre il perdono, mai la vendetta***

Poco dopo arrivano le telefonate di rivendicazione delle Brigate rosse, che accusano Bachelet

di aver trasformato il Consiglio superiore della magistratura «da organismo formale a mente politica». Sul luogo dell'agguato si precipita il Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Si china su Bachelet e gli bacia il volto. Dirà: «Questo di oggi è il più grave delitto consumato in Italia, perché diretto contro le istituzioni, contro il vertice della magistratura, pilastro fondamentale della democrazia». Sul mezzanino qualcuno depone dei fiori e affigge al muro un manifestino listato a lutto con questa frase: «Ci tolgono i migliori ma non ci toglieranno la volontà di resistere. Ora e sempre resistenza!».

Il 14 febbraio si celebrano i funerali nella chiesa di San Roberto Bellarmino. **Il figlio di Bachelet, Giovanni, 25 anni, dall'ambone pronuncia un'orazione che commuove tutti:** «Preghiamo per i nostri governanti [...], per tutti i giudici, [...] per quanti oggi nelle diverse responsabilità, nella società, nel parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, **sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta**, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri».



Nella foto:  
Vittorio Bachelet  
tiene un discorso a  
un'assemblea generale  
dell'Azione cattolica.



## Il ricordo di Rosy Bindi

Rosy Bindi è stata ministro, vicepresidente della Camera e presidente della Commissione parlamentare antimafia. Quando Bachelet fu ucciso, la Bindi – allora ventinovenne – ne era l'assistente universitaria. Ecco un estratto della sua testimonianza tratta da **Vittorio Bachelet. Gli anni 70 tra speranze e disillusioni**, pubblicato dal Consiglio superiore della magistratura:

*«Una mattina dopo la lezione mi feci coraggio e gli rivolsi anch'io la domanda: "Professore, perché non ha la scorta?". Dalla risposta capii che la sua vita era davvero in pericolo e che ne era pienamente consapevole. Non voleva essere scortato per non esporre la vita di altre persone. Anche quella mattina del 12 febbraio il vicepresidente del*

*Csm era solo. Solo con me, che ero la sua unica assistente. Mi sono chiesta più volte perché fosse stato ucciso proprio all'università e nella sua facoltà. Perché non fu scelto un altro luogo e un altro momento, come ad esempio il mattino presto, quando ogni giorno si recava nella sua parrocchia a Messa? La risposta più vera è venuta dal cardinale Carlo Maria Martini, che parlò di Vittorio Bachelet come di un martire laico, perché non fu assassinato mentre proclamava la sua fede, ma mentre serviva, fedele alla Costituzione, la libertà, la giustizia, la pace. Fu ucciso nel luogo della sua professione di fede laica, che tanto amava, alla quale non aveva mai rinunciato e alla quale sperava di poter tornare presto a tempo pieno».*

Un esempio luminoso in tempi tanto cupi. A distanza di non troppo tempo gli autori dell'assassinio vengono catturati e condannati all'ergastolo. **La famiglia Bachelet, coerente con la propria scelta di perdono, non si costituisce parte civile.** La Braghetti e Seghetti oggi si trovano entrambi in libertà condizionale. Giovanni Bachelet in un'intervista ha commentato: «Hanno fatto il percorso rieducativo previsto dall'articolo 27 della Costituzione e ritengo che mio padre, come Aldo Moro, due persone che hanno dato la vita per la Repubblica e lo Stato di diritto, non possano che rallegrarsi di ciò».

Quattro anni dopo l'omicidio, un fratello di Vittorio Bachelet,





A sinistra: Bachelet con papa Paolo VI al termine del mandato da presidente dell'Azione cattolica, nel 1973. A destra: Vittorio Bachelet, accanto a un manifesto su temi religiosi.

**il padre gesuita Adolfo, aveva ricevuto dal carcere una lettera firmata da diciotto brigatisti rossi:** «Ricordiamo bene le parole di suo nipote Giovanni durante i funerali del padre. Quelle parole ritornano a noi e ci riportano là, a quella cerimonia dove la vita ha trionfato sulla morte e dove noi siamo stati, davvero, sconfitti nel modo più fermo e irrevocabile».

### **Educarsi a un cristianesimo completo**

La testimonianza di vita, quando è autentica, produce sempre frutto. Quella dei Bachelet, padre e figlio,

ha le sue radici in una famiglia profondamente cattolica, dove si aveva in gran considerazione il servizio allo Stato. Vittorio era l'ultimo di nove fratelli; i genitori erano piemontesi, con origini che risalivano al nord della Francia. Papà Giovanni da ufficiale dell'esercito era costretto a cambiare frequentemente sede di lavoro. Così l'ultimogenito era nato a Roma il 20 febbraio 1926 e poi aveva trascorso l'infanzia a Bologna, dove era entrato nei "fanciulli" dell'Azione cattolica italiana, associazione di cui da adulto assunse la presidenza nazionale. Negli anni della Seconda

guerra mondiale il ritorno nella capitale, dove Vittorio frequentò il liceo ed entrò nella Congregazione eucaristica fondata dal cardinale Massimi.

Nel 1943, con l'iscrizione alla facoltà di Giurisprudenza, iniziò la militanza nella Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) e presto divenne condirettore di *Ricerca*, il periodico della Federazione. In un articolo del 1948 scrisse: «L'umanità, la Chiesa, la patria hanno bisogno di un lavoro rude e costante di uomini preparati e capaci, intelligenti e buoni. Il lavoro di formazione e di educazione su cui sempre abbiamo insistito assume oggi un'importanza ancora più grande. [...] Noi dobbiamo educarci a un

## Un istituto per mantenerne vivo il pensiero e il metodo

L'Azione cattolica ha fondato nel 1988 l'Istituto Vittorio Bachelet per lo studio dei problemi sociali e politici. Uno strumento di formazione laicale che elabora studi e ricerche, organizza seminari e convegni, pubblica sussidi per l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa e dei temi di cultura politica. L'obiettivo è mantenere vivo il pensiero di Bachelet e il suo "metodo" inclusivo, che unisce l'umanesimo cristiano e l'amore per il prossimo al senso dello Stato e alla lucida comprensione della storia.



cristianesimo completo, a una cultura vera, a una socialità capace di offrire soluzioni».

Laureatosi col massimo dei voti e la lode, **iniziò il percorso di ricercatore e poi di docente universitario** (Pavia, Trieste e Roma) continuando anche l'attività pubblicistica, soprattutto nella rivista di studi politici *Civitas*, di cui divenne vicedirettore. Ebbe inoltre incarichi presso il Cir (Comitato interministeriale per la ricostruzione, l'attuale Cipess) e la Cassa del Mezzogiorno.

Nel 1951 si sposò con Maria Teresa de Januario, detta Miesi, e presto arrivarono i figli, Maria Grazia e Giovanni. «**Mamma e papà erano una coppia molto affiatata e in famiglia c'era un'allegria armonia**», ha raccontato

Qui sopra: le esequie di Vittorio Bachelet, celebrate il 14 febbraio 1980, nella chiesa di san Roberto Bellarmino a Roma.

quest'ultimo. «Sebbene papà stesse molto tempo fuori casa per gli impegni all'università e in Azione cattolica, non ho mai avuto l'impressione che non mi fosse vicino. Quando c'era lo sfinivo di domande complicate e poi mi addormentavo con la luce che filtrava da sotto la porta e l'eco delle sue risate e di quelle di mamma che giungeva dalla cucina».

## Un vero uomo conciliare

Come cristiano Bachelet fu un vero uomo conciliare. Non a caso fu chiamato alla vicepresidenza

nazionale dell'Azione cattolica nel 1959 da papa Giovanni XXIII e poi nel 1964 da Paolo VI alla guida dell'associazione, dove sarà riconfermato per i due mandati successivi, fino al 1973. Con lui e con l'assistente generale, monsignor Franco Costa, **la principale formazione laicale della Chiesa italiana approdò nel 1969 al nuovo statuto**, che si lasciava alle spalle il collateralismo politico e certe forme di militanza non più adeguate ai tempi. Fu un esame di coscienza profondo che **portò alla cosiddetta scelta religiosa**, sinonimo non di disimpegno sul piano sociale, ma di primato della formazione delle coscienze, per avere cristiani responsabili e aperti al confronto con la società contemporanea, come richiesto dal



concilio Vaticano II. Bachelet spiegò così quella fase: «Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana [...] era importante gettare seme buono, seme valido. **La scelta religiosa [...] è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato.** Essa è impegno più rigoroso a ritrovare le radici della fede e a viverla con coerenza».

Dopo il servizio ai vertici dell'Azione cattolica, **Bachelet si tuffò nell'impegno sociopolitico, seguendo le orme di Moro**, di cui era amico e ammiratore. Nel 1976 divenne consigliere comunale a Roma per la Democrazia Cristiana e il 21 dicembre dello stesso

Qui sopra: la famiglia di Vittorio Bachelet durante le esequie: si riconosce il figlio Giovanni, che pronunciò parole di perdono nei confronti dei brigatisti.

anno **fu eletto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura**, del quale faceva parte come membro "laico", cioè eletto dal parlamento. Un ruolo delicato e importante perché la presidenza del Csm spetta al capo dello Stato, che però lascia al proprio vice le mansioni più operative di "capo" dei magistrati italiani. Bachelet superò per soli due voti il suo amico Giovanni Conso, candidato dei togati e dei laici di sinistra, ma cercò subito l'unità tra le varie componenti, **propugnando fin**

**dall'insediamento la «larga partecipazione di tutti alla gestione del Consiglio».** Era il periodo della solidarietà nazionale, con il coinvolgimento del Partito comunista nell'area governativa. Proprio questo non piaceva ai terroristi - e non solo a loro -, che perciò decretarono la condanna a morte di Bachelet.

### *Per saperne di più*

**Luca Diliberto (cur.),**  
*Vittorio Bachelet. Testimone della speranza, Ave, 2010*

*La prossima settimana*  
**Le parabole**